

- Esaminando le origini e l'evoluzione della minaccia dei gruppi estremisti islamici del Sahel, che stanno concentrando la loro attività nella cosiddetta zona dei tre confini tra Mali, Niger e Burkina Faso, appare quanto ciò sia realisticamente difficile da capire senza la ricostruzione delle alleanze e dei movimenti delle milizie attive nella vasta area desertica. In tale area, dove il fenomeno dell'insorgenza jihadista risulta legato da un duplice rapporto di causa-effetto agli annosi contrasti di natura etnica e sociale, senza tralasciare, gli interventi internazionali per riportare la sicurezza e la stabilità nella regione, che sono culminati con il dispiegamento della Forza Congiunta FC-G5S.

### **L'attuale minaccia e l'evoluzione dei gruppi jihadisti nel Sahel**

Sono fenomeni di lunga data l'instabilità e l'insicurezza nelle regioni di confine del Sahel. Essi trovano origine nell'ancora incerto consolidamento delle forze di sicurezza degli Stati della regione, nella porosità delle frontiere, nelle rivendicazioni territoriali su base etnica e nella presenza di gruppi estremisti islamici attivi nella zona. La situazione nell'area di crisi è peggiorata alla fine del 2011, dopo la caduta di Muammar Gheddafi, in conseguenza della quale si è riversato un ingente flusso illecito di armi nel Sahel, che ha alimentato insurrezioni e conflitti nella regione<sup>1</sup>.

Una progressione di eventi, esplosa nell'aprile 2012 sotto la guida del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (MNLA), e culminata nella ribellione dei Tuareg nel nord del Mali. Il MNLA, pochi mesi dopo, si è assicurato il sostegno di tre temibili gruppi jihadisti: al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI), Ansar Dine (I difensori della fede) e il Movimento per l'unicità del jihad in Africa occidentale (MUJAO). In un secondo momento, questi movimenti jihadisti sono entrati in contrapposizione con lo stesso MNLA, a causa di forti dissidi tra i tuareg e i radicali islamici, dopo che questi ultimi erano riusciti ad imporre la loro connotazione integralista religiosa all'insurrezione armata.

Dopo aver assunto la guida delle operazioni militari, gli estremisti iniziarono ad invadere il sud del Mali, fino ad arrivare a minacciare la capitale Bamako. Il dilagare della rivolta, nel gennaio 2013, diede il via all'operazione Serval condotta da una Forza multinazionale a guida francese, sotto l'egida delle risoluzioni 2071 del 12 ottobre<sup>2</sup> e 2085 del 20 dicembre 2012<sup>3</sup>, adottate all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'azione armata evitò la caduta dell'ex colonia francese sotto il giogo islamista e pose fine all'offensiva dei gruppi jihadisti, ma non riuscì ad estirpare il contagio dell'estremismo violento dall'area. Così, dopo aver concluso l'intervento armato e ripristinato l'autorità statale nella parte settentrionale del Mali, dal primo agosto 2014, Parigi ha affidato la lotta contro i gruppi jihadisti saheliani all'operazione Barkhane<sup>4</sup>, che ha integrato la Serval e la Epervier<sup>5</sup>.

Trascorsi più di sei anni e mezzo, la guerra nel nord del Mali si è trasformata in un conflitto asimmetrico a bassa intensità, nel corso del quale si è anche sviluppata una nuova pericolosa insorgenza lungo il confine Niger-Mali-Burkina Faso e dove alcuni gruppi jihadisti, sfruttando l'insicurezza che da decenni caratterizza queste zone di frontiera, hanno stabilito le loro roccaforti.

---

1 Conflict Armament Research, *Investigating cross-border weapon transfers in the Sahel*, novembre 2016. [www.conflictarm.com/reports/investigating-cross-border-weapon-transfers-in-the-sahel/](http://www.conflictarm.com/reports/investigating-cross-border-weapon-transfers-in-the-sahel/)

2 [www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2071.php](http://www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2071.php)

3 [www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2085.php](http://www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2085.php)

4 Barkhane è il nome delle dune scolpite a forma di mezzaluna dai potenti venti desertici

5 L'operazione Epervier era presente in Ciad dal febbraio 1986

Una delle formazioni estremiste islamiche più pericolose e attive nell'area è la *Jama'ah Nusrah al-Islam wal-Muslimin* (Gruppo per il sostegno all'Islam e ai musulmani – GSIM). Il GSIM si è costituito all'inizio del marzo 2017, sotto l'egida di al Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI), per riunire in un'unica sigla i principali gruppi legati ad al Qaeda attivi in Mali e nell'area desertica del Sahel. Nello specifico, la fusione ha interessato al-Murabitun, Ansar Dine e i suoi affiliati della Brigata Macina, poi rinominata Fronte di liberazione del Macina<sup>6</sup>.

La cellula saheliana di al Qaeda è guidata da un personaggio di estremo rilievo della rete jihadista maliana: il tuareg Iyad Ag Ghaly, soprannominato "lo stratega", che oltre ad aver militato nella fila della Legione islamica di Gheddafi, combattuto in Libano a fianco dei militanti dell'OLP, negoziato la liberazione di ostaggi per il governo di Bamako ed essere stato tra il 1990 e il 1995 uno dei principali protagonisti della seconda rivolta tuareg, era anche alla testa di Ansar Dine durante la guerra nel nord del Mali<sup>7</sup>.

L'alleanza dei gruppi qaedisti attivi nella regione era stata anticipata dagli osservatori, come prova uno studio realizzato due mesi prima della fusione dall'Istituto francese delle relazioni internazionali (IFRI), nel quale era stata dettagliatamente esaminata tale possibilità<sup>8</sup>.

Del resto, era da tempo che il leader di AQMI, l'emiro Abdelmalek Droukdel, stava perseguendo l'obiettivo di federare tutti i gruppi militanti attivi nel Sahel per coronare le sue ambizioni di accrescere la limitata capacità d'influenza del suo gruppo nella regione<sup>9</sup>. Ma la volontà unificatrice del leader jihadista è derivata anche dalla necessità di formalizzare i legami e le relazioni tra le varie formazioni armate, che risalgono al periodo dell'occupazione del nord del Mali. Inoltre, appare evidente che Droukdel abbia perorato la fusione in risposta al progressivo rafforzamento dell'influenza dello Stato Islamico nella regione, che anche dopo la sua deterritorializzazione resta un polo d'attrazione nel jihadismo internazionale.

Il primo risultato di quest'alleanza è di aver influenzato in negativo la situazione della sicurezza nell'area, in quanto la cooperazione delle forze in campo si è tradotta in un aumento delle loro attività, concretizzatasi nella realizzazione di numerosi e ripetuti attacchi, anche su larga scala, come quello che il 18 giugno 2017 ha colpito il resort Le Campement Kangaba, nei pressi della popolare località turistica di Dougourakoro, alla periferia est della capitale del Mali, Bamako.

Un altro attentato di rilievo è quello del 14 agosto 2017 a Ougadougou, capitale del Burkina Faso, dove i miliziani del GSIM hanno preso d'assalto il caffè-ristorante Aziz Istanbul, uccidendo 19 persone, tra cui numerosi stranieri. Ma l'attacco che segna il salto di qualità del GSIM è quello dello scorso 2 marzo contro due obiettivi simbolici nel cuore del potere politico del Burkina Faso: il quartier generale dell'esercito e l'ambasciata francese a Ouagadougou, colpiti separatamente a breve distanza di tempo. Poi, lo scorso 14 aprile, il GSIM ha attaccato il quartier generale della MINUSMA nei pressi dell'aeroporto di Timbuctu, il cosiddetto Super Camp. Un'azione lanciata in pieno giorno e con tattiche molto più sofisticate rispetto a quelle usate in precedenza per colpire altre basi militari in Mali.

Un'escalation di violenza accuratamente esaminata in un recente report dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Africa occidentale e il Sahel (UNOWA), nel quale viene segnalato il rischio che i gruppi estremisti armati stiano rafforzando i loro legami nella regione al fine di estendere la loro

---

6 M. Zerrouky, *Les groupes djihadistes s'unissent au Sahel*, in «Le Monde International», 4 marzo 2017. [www.lemonde.fr/international/article/2017/03/04/les-groupes-djihadistes-s-unissent-au-sahel\\_5089337\\_3210.html](http://www.lemonde.fr/international/article/2017/03/04/les-groupes-djihadistes-s-unissent-au-sahel_5089337_3210.html)

7 Iyad Ag Ghali, *l'introuvable chef djihadiste au Sahel*, in «Le Journal du Dimanche», 1 marzo 2018. [www.lejdd.fr/international/afrique/iyad-ag-ghali-lintrouvable-chef-djihadiste-au-sahel-3585203](http://www.lejdd.fr/international/afrique/iyad-ag-ghali-lintrouvable-chef-djihadiste-au-sahel-3585203)

8 M. Mémier, *Aqmi et al-Mourabitoun Le djihad sahélien réunié?*, Etudes de l'Ifri, Programme Afrique, gennaio 2017. [www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/der.memier\\_aqmi-al-mourabitoun\\_fr\\_2017.compressed\\_0.pdf](http://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/der.memier_aqmi-al-mourabitoun_fr_2017.compressed_0.pdf)

9 H. Nsaibia, *Jihadist Groups In The Sahel Region Formalize Merger*, in «Jihadology», 27 marzo 2017. <https://jihadology.net/2017/03/27/guest-post-jihadist-groups-in-the-sahel-region-formalize-merger/>

influenza al di là delle zone in cui sono già attivi<sup>10</sup>. L'allerta lanciato dall'UNOWA trova ampio riscontro negli attacchi, che negli ultimi mesi hanno insanguinato la regione realizzati con tattiche sempre più sofisticate e spesso ricorrendo agli IED (Improvised Explosive Device).

Il complesso scenario è stato esaminato in un altro studio pubblicato all'inizio di ottobre da Critical Threats (CT), un progetto di analisi geopolitica dell'American Enterprise Institute di Washington, che spiega come l'attuale contrasto delle forze francesi e statunitensi impegnate sul campo non sia riuscito a impedire la proliferazione del movimento salafita in questa parte dell'Africa<sup>11</sup>. Secondo gli analisti del progetto CT, nella cosiddetta zona dei tre confini del Sahel, tra Mali, Niger e Burkina Faso, si sta registrando un'affermazione dello Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS), come confermato dal fatto che nei primi nove mesi del 2018 le operazioni militari francesi si sono prevalentemente concentrate su questo gruppo<sup>12</sup>.

La *wilayat* (provincia) dello Stato Islamico nel Grande Sahara si è formata nel maggio 2015, quando il suo leader Adnan Abu al-Walid al-Sahrawi (già co-fondatore del MUJAO durante la guerra in Mali) ha proclamato la sua adesione all'ISIS, riconosciuta dai vertici dell'organizzazione solo alla fine di ottobre 2016. L'entità della minaccia è diventata più evidente dopo l'agguato del 4 ottobre 2017, nel villaggio di Tongo Tongo nel Niger occidentale, a una ventina di chilometri dal confine con il Mali. Nella mortale imboscata hanno perso la vita cinque soldati nigerini e quattro statunitensi, tra cui due berretti verdi. La morte dei militari americani ha innescato un acceso dibattito a Washington sul ruolo della presenza militare statunitense in Niger, oltre ad indurre il Pentagono a rivedere le regole d'ingaggio e ridurre il numero di missioni, nelle quali i suoi consulenti supportano le truppe locali in zone considerate a rischio di attacchi<sup>13</sup>.

Il gruppo di al-Sahrawi è riuscito ad accrescere la sua influenza nell'area adottando la strategia dell'inclusione settaria consistente nell'intervenire nei conflitti etnici per reclutare proseliti tra le comunità emarginate. Come è avvenuto con i fulani, che l'ISGS è riuscito ad arruolare tra le sue fila accogliendone le rivendicazioni e sfruttando le tensioni etniche, che a livello locale contrappongono da vecchia data questa etnia ai tuareg<sup>14</sup>.

Negli ultimi mesi, il gruppo estremista ha esteso la sua attività anche ai rapimenti, come quello dell'operatore umanitario tedesco Jörg Lange, sequestrato nell'aprile 2018 in Niger, nei pressi del villaggio di Ayrou, da un gruppo armato di miliziani fulani legati all'ISGS. Importante notare, che con questo rapimento la branca saheliana dello Stato Islamico ha introdotto una novità nel suo *modus operandi*, prioritariamente concentrato su incursioni armate e attentati, mentre i sequestri erano prerogativa dei gruppi legati ad al-Qaeda.

Tuttavia, come riportato in un'intervista dal portavoce dello Stato Maggiore francese, Colonnello Patrick Steiger, le operazioni della Forza antiterrorismo Barkhane hanno significativamente ridotto le capacità offensive dell'ISGS<sup>15</sup>. Il Colonnello Steiger ricorda la recente eliminazione di uno dei suoi principali leader, Mohamed Ag Almouner, ucciso lo scorso 27 agosto in un raid aereo della Barkhane; oltre alla resa alle autorità algerine dell'emiro Sultan Ould Bady, che con la sua Brigata Salahadin aveva abbandonato al-Qaeda per aderire all'ISGS.

10 United Nations Security Council, *Report of the Secretary-General on the activities of the United Nations Office for West Africa and the Sahel*, 29 giugno 2018. <https://bit.ly/2CizNY7>

11 E. Estelle, *ISIS Affiliate Expands in the Sahel*, in «Critical Threats», 5 ottobre 2018. [www.criticalthreats.org/analysis/isis-affiliate-expands-in-the-sahel](http://www.criticalthreats.org/analysis/isis-affiliate-expands-in-the-sahel)

12 Ibidem

13 T. Gibbons-Neff, E. Schmitt, *U.S. Commandos in Africa Are Told to Avoid Combat Missions or 'Do Not Go'*, in «New York Times», 9 maggio 2018. [www.nytimes.com/2018/05/09/us/politics/special-forces-africa-niger-combat-missions.html](http://www.nytimes.com/2018/05/09/us/politics/special-forces-africa-niger-combat-missions.html)

14 C. Meynial, *Alpha Oumar Ba-Konaré: «Les djihadistes utilisent la fragilité des bergers peuls»*, in «Le Point Afrique», 12 luglio 2017. <https://bit.ly/2kD4m48>

15 *Sahel: selon Barkhane, le groupe EIGS est en voie d'affaiblissement*, in «Rfi Afrique», 31 agosto 2018. <https://bit.ly/2J6FCJS>

L'Alto Ufficiale ritiene che la scomparsa di due jihadisti di lungo corso come Almouner e Bady costituisca un duro colpo per la struttura di comando della costola dello Stato Islamico nel Grande Sahara, che andrà ad incidere in maniera significativa sulla sua capacità offensiva nell'area di confine tra Mali, Niger e Burkina Faso, dove esercita maggiore controllo.

La strada per debellare definitivamente la minaccia del gruppo di al-Sahrawi è comunque ancora in salita, soprattutto se teniamo in considerazione il sostegno popolare di cui beneficia nel Mali settentrionale e l'aver contribuito all'escalation dell'insorgenza jihadista in Burkina Faso. Mentre il persistere delle condizioni di conflitto, che hanno già permesso al movimento estremista di affermarsi in Mali, potrebbero ulteriormente rafforzarlo.

Per una più approfondita analisi del contesto in esame, non possiamo omettere di citare un altro gruppo salafita molto attivo in Burkina Faso: Ansarul Islam (AI), fondato nel dicembre 2016 dal predicatore islamico fulani, Malam Ibrahim Dicko. Il fondatore di AI un tempo era considerato molto vicino al leader jihadista Amadou Koufa, che prima di entrare a far parte della catena di comando del GSIM era al vertice del Fronte di liberazione del Macina. Dicko è stato ucciso in un raid della Barkhane nel giugno 2017 e dopo la sua scomparsa la guida di Ansarul Islam è stata assunta dal fratello Jafar, che ha deciso di allineare il gruppo ad al Qaeda, sebbene prima della sua scomparsa Ibrahim avesse criticato la decisione del suo mentore Amadou Koufa di allinearsi al GSIM, piuttosto che alla locale fazione dello Stato Islamico<sup>16</sup>.

Un quadro tanto variegato di alleanze jihadiste e contrapposizioni etniche implica la ricerca di soluzioni non solo militari, come la possibilità di dialogo con i gruppi estremisti esaminata in uno studio pubblicato alla fine di settembre sui West African Papers dell'OCSE<sup>17</sup>. La disamina elaborata dal Gruppo di ricerca sul Sahel dell'Università della Florida prende in considerazione la possibilità di intavolare trattative con i leader dei movimenti jihadisti, come avvenuto durante il conflitto in Mali con i sopra menzionati Iyad ag Ghali e Amadou Koufa. Lo studio rileva che il tentativo di dialogo non è vacillato a causa di fattori ideologici, ma per problemi logistici e profonde divisioni all'interno dell'autorità di Bamako. E pur constatando, che nella fase attuale lo sforzo per instaurare una qualche forma di trattativa abbia altissime probabilità di fallire, l'analisi sottolinea l'importanza di operare in ogni modo ulteriori tentativi<sup>18</sup>.

Nell'ambito della soluzione militare del contrasto all'insorgenza, c'è da rilevare che la natura transnazionale della minaccia jihadista e la difficoltà di molti Stati nell'arginarla hanno evidenziato l'importanza della collaborazione regionale e internazionale. Tale necessità si è concretizzata nell'istituzione di una forza militare congiunta chiamata G5 Sahel (FC-G5S), alla quale partecipano cinque Paesi africani: Mali, Niger, Burkina Faso, Mauritania e Ciad, che nella prima fase possono contare sul sostegno dei militari francesi dell'operazione Barkhane. L'iniziativa multilaterale, lanciata nel febbraio 2017 e diventata operativa dal marzo scorso, è sostenuta dalla Risoluzione 2359 del 21 giugno 2017<sup>19</sup> e dalla Risoluzione n. 2391 dell'8 dicembre 2017<sup>20</sup>, adottate all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per sostenere la lotta al terrorismo e il contrasto al traffico d'armi, di droga e di esseri umani nella regione.

---

16 A. Mc Gregor, *Islamist Insurgency in Burkina Faso: A Profile of Malam Ibrahim Dicko*, in «Aberfoyle International Security», 17 aprile 2017. [www.aberfoylesecurity.com/?p=3908](http://www.aberfoylesecurity.com/?p=3908)

17 A. Turston, *Political settlements with jihadists in Algeria and the Sahel*, in West African Papers n. 18, OCSE publication, ottobre 2018. <https://doi.org/10.1787/24142026>

18 Ibidem

19 [www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2359.php](http://www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2359.php)

20 [www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2391.php](http://www.securitycouncilreport.org/un-documents/document/sres2391.php)

Nel tentativo di arginare l'insorgenza jihadista, l'Unione europea, la Francia, gli Stati Uniti, la Turchia, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno stanziato ingenti somme per sovvenzionare l'operato del G5 Sahel. Tuttavia, le problematiche finanziarie non sono state ancora del tutto risolte e per garantirsi una maggiore copertura economica, la FC-G5S dovrebbe assicurarsi anche il sostegno finanziario dell'Unione Africana e della Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS). Oltre a creare un meccanismo di finanziamento e gestione amministrativa per garantire lo sblocco e l'uso efficiente dei contributi.

La FC-G5S è comandata dal Generale mauritano Hanena Ould Sidi, che nello scorso luglio è subentrato al Generale maliano Didier Dacko, ed è costituita da cinquemila effettivi, tra militari e personale di polizia. La Forza antiterrorismo dispone di tre comandi logistici: uno nei pressi di Nema, lungo il confine tra Mali e Mauritania; uno nell'area del Liptako-Gourma a ridosso della frontiera tra Niger, Burkina Faso e Mali; un terzo a Wour, nel Nord del Ciad, lungo il confine con il Niger.

La FC-G5S integra i mandati della MINUSMA e della Barkhane, adottando un approccio più globale per affrontare la sfida della sicurezza nella regione. È importante sottolineare che sebbene l'operazione Barkhane ha guidato le prime fasi dell'intervento della forza multilaterale, il mandato della Forza congiunta saheliana è più esteso di quello della missione francese. Ciò è dovuto al fatto che la FC-G5S attraverso operazioni congiunte affronta sia il terrorismo sia la criminalità organizzata transnazionale; oltre a comprendere l'assistenza nel corso di operazioni umanitarie, le attività per lo sviluppo dell'area e il ripristino dell'autorità statale. A riguardo, un recente studio dell'International Crisis Group, ha evidenziato che il successo o il fallimento della forza multinazionale dipenderà in gran parte dal suo coordinamento con le operazioni militari già attive nella regione dal 2013<sup>21</sup>.

Come era prevedibile, la task-force antiterrorismo, diventata pienamente operativa nel marzo 2018, sta incontrando alcune difficoltà nell'ostacolare l'offensiva dei gruppi jihadisti, che lo scorso 30 giugno hanno attaccato il quartier generale di Sévaré, nel centro del Mali. L'azione contro il presidio militare è stata rivendicata dal GSIM, che ha impiegato quattro terroristi a bordo di un veicolo carico di esplosivo provocando la morte di tre soldati. È stato anche in conseguenza di quest'attacco, che il nuovo comandante Sidi ha deciso di trasferire il quartier generale della missione da Sevaré alla capitale Bamako.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Come si evince dall'elaborato, c'è ancora molto lavoro da fare prima che il richiamo e la minaccia dell'estremismo violento vengano definitivamente soppressi nel Sahel. Finora i governi della regione hanno prevalentemente contrastato il fenomeno attraverso la forza militare, senza impegnarsi con decisione nell'affrontare i fattori principali che favoriscono l'arruolamento dei giovani africani nei gruppi armati, come povertà, emarginazione, corruzione, disoccupazione e insufficienza dei servizi primari. Inoltre, la contemporanea presenza nel Sahel dello Stato Islamico e di al Qaeda eleva il livello di rischio di attacchi acuito dalla competizione tra i due gruppi, che grazie a pesanti armamenti e combattenti di provata esperienza, potrebbero riuscire ad estendere ulteriormente la loro influenza nella regione arrivando a minacciare le comunità di tutto il Sahel.

I fatti hanno dimostrato che, pur avendo registrato successi, il solo approccio militare non è sufficiente ad estirpare la minaccia, mentre la capacità di resilienza dimostrata dalle varie formazioni jihadiste richiede un'attenzione costante anche da parte dei Paesi occidentali.

---

21 International Crisis Group, Africa Report n. 258, *Finding the Right Role for the G5 Sahel Joint Force*, 12 dicembre 2017. <https://bit.ly/2JeSGeU>

Anch'essi minacciati direttamente, come dimostrano i recenti comunicati apparsi sui social media, che chiamano a raccolta i *mujaheddin* invitandoli a colpire gli interessi occidentali sul territorio saheliano. Si tenga anche in considerazione, il fatto che la minaccia che i gruppi estremisti rappresentano nei confronti dell'Occidente negli ultimi dieci anni è diventata sempre più incombente, come dimostrato da un recente studio da cui emerge, che negli ultimi cinque anni il numero di azioni terroristiche contro obiettivi occidentali in Africa è triplicato rispetto al quinquennio precedente<sup>22</sup>.

I partner occidentali dovranno quindi continuare a supportare a lungo termine le Forze armate locali perfezionandone la formazione e potenziando l'equipaggiamento e gli apparati militari, al fine di garantire un più efficace contrasto alla crescente minaccia jihadista. Una delle aspettative primarie è che la Forza G5-Sahel riesca rapidamente a migliorare la situazione generale della sicurezza, consentendo così anche alla MINUSMA di adempiere al meglio al suo mandato di peacekeeping, che però è limitato al solo Mali. Del resto, è stata proprio l'evidente difficoltà delle forze internazionali nel fermare l'azione dei gruppi jihadisti ad indurre i Paesi del G5 Sahel a chiedere l'assunzione di un ruolo più centrale nella lotta al terrorismo.

Nel complesso, quello descritto rappresenta uno scenario in costante evoluzione caratterizzato dall'aggravarsi delle contrapposizioni etniche e dall'insorgenza dei gruppi estremisti, che in Sahel stanno assumendo caratteristiche sempre più preoccupanti. In questo determinato contesto il solo intervento militare può far ripiegare i jihadisti, ma non è sufficiente a risolvere un problema che affonda le sue radici nella povertà e nella sfiducia di una moltitudine di giovani africani emarginati. Giovani che andrebbero sostenuti con riforme strutturali e massicci investimenti sull'educazione e sui servizi sociali, in particolare nelle aree rurali, dove è più facile cedere al richiamo dell'estremismo violento. Un compito che i governi dei paesi africani e i loro partner occidentali dovranno essere all'altezza di assolvere. Altrimenti sarà difficile lasciare spazio a previsioni ottimistiche per il futuro del Sahel.

---

22 D. Gartenstein-Ross, J. Zenn, S. Sheaffer, Sandro Bejdic, *Evolving Terror: The Development of Jihadist Operations Targeting Western Interests in Africa*, Foundation for Defense of Democracies, febbraio 2018. <https://bit.ly/2GYscx0>